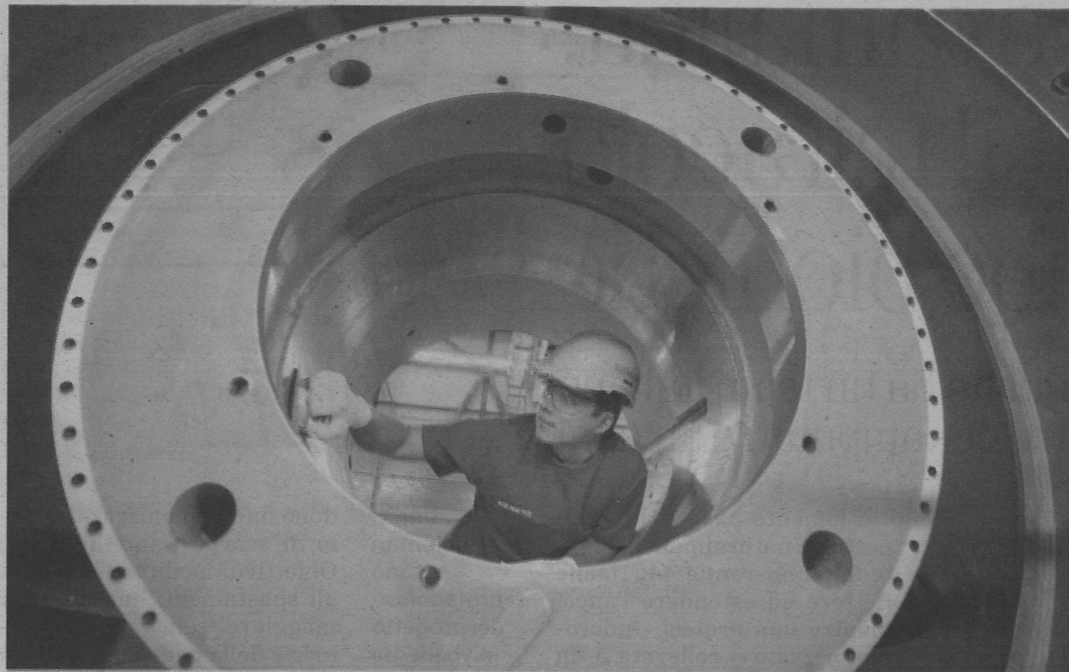


“Riparte l’occupazione 76 mila aziende assumono”

L’Inps rivela il numero di imprese che hanno chiesto la decontribuzione I consulenti: in due mesi 275 mila posti fissi. Il nodo dei contratti aziendali

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L’occupazione è ripartita? E se sì, è stabile? Il successo del governo Renzi quest’anno dipenderà molto dalla risposta a queste due domande. I primi numeri promettono bene, ma non permettono di capire davvero cosa sta accadendo nel mercato del lavoro. Ieri il nuovo presidente dell’Inps Tito Boeri ha dovuto confermare un dato che avrebbe voluto tenere riservato. Fra il primo e il 20 febbraio 76 mila datori di lavoro hanno inoltrato domanda per la decontribuzione, ovvero assumeranno o stanno assumendo uno o più lavoratori a tempo indeterminato in cambio di un forte sgravio contributivo: per ogni nuovo dipendente del 2015 il governo ha garantito uno sconto fino a 8.060 euro per tre anni. Di più Boeri non dice, e rinvia a dati più precisi per aprile. Di più sappiamo quel che si è fatto sfuggire una sua dirigente di fronte ai consulenti del lavoro: un terzo di queste richieste si dividono fra Lombardia (circa 16 mila) e Lazio (altri 10 mila). Gli stessi consulenti hanno elaborato una propria stima: nei primi due mesi di quest’anno sono state assunte a tempo indeterminato



MICHELE TANTUSSI/GETTY

1,58
milioni
Sono i
contratti a
tempo inde-
terminato
attivati nel
2014 secondo
il ministero
del Lavoro

275 mila persone, ovvero poco meno di 140 mila al mese. Poche? Tante?

Di fronte a numeri così grezzi è difficile distinguere fra nuova occupazione e stabilizzazione di rapporti di lavoro esistenti. Gli stessi consulenti stimano che i nuovi posti di lavoro sarebbero circa un quinto dei contratti a tempo indeterminato (più o meno 28 mila al

mese) mentre gli altri sarebbero contratti precari trasformati in stabili. Il ministero del Lavoro ha certificato che nel 2014 sono stati attivati 1.586.898 nuovi contratti a tempo indeterminato, circa il 16 per cento del totale. Se i numeri dei consulenti del lavoro fossero corretti, quest’anno i nuovi assunti sarebbero circa 1.650.000, 63 mila in più del 2014. Non mol-

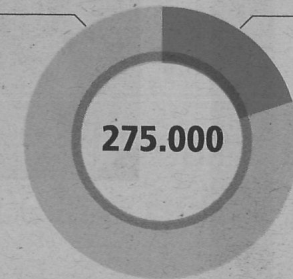
1,65
milioni
Secondo le
stime sono
i nuovi
assunti di
quest’anno:
63 mila
in più rispetto
al 2014

Impiegati in due mesi

Dati di gennaio-febbraio 2015

Lavoratori assunti a tempo indeterminato
con gli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità

220.000
80%
Stabilizzazioni
di collaborazioni
a progetto,
contratti
a termine
e partite Iva



55.000
20%
Nuove assunzioni
con reali
incrementi
occupazionali

76.000
Aziende che hanno richiesto
all’Inpsil codice di autorizzazione
all’esonero contributivo triennale



3,6
Media di
lavoratori stabilizzati
per azienda



Elaborazione su dati Inps e Fondazione
studi consulenti del lavoro

centimetri - LA STAMPA

tissimi, in ogni caso meglio dell’anno scorso. D’altra parte è troppo presto per confronti seri: se è vero che le nuove regole sulla decontribuzione sono in vigore dal primo gennaio, il decreto che prevede il nuovo contratto a tempo indeterminato - quello che impone meno vincoli in caso di licenziamento - è in vigore dal 7 di marzo. Manca inoltre la risposta ad un’altra domanda: quanti sono i contratti che attendevano di essere attivati in attesa delle nuove regole? E a quanto ammonterà l’occupazione aggiuntiva?

Dal successo dello sgravio dipenderà la sua conferma nel 2016. La legge di Stabilità lo contempla solo per quest’anno, e secondo alcuni la sua efficacia è limitata dal fatto che non è ancora permanente. In sintesi, Renzi sta scommettendo forte: punta rapidamente a più occu-

pati, e più stabili. Alla strategia mancano ancora alcuni tasselli, a partire da quel che farà il governo stesso per agevolare i contratti aziendali e dal destino del dibattito su una legge che regoli una volta per tutte la rappresentanza delle sigle nelle fabbriche. Il governo ci sta pensando, perché questo renderebbe il peso dei sindacati più chiaro nelle trattative aziendali. I sindacati sono guardinghi: la Cgil vorrebbe la legge, ma per ottenere il risultato opposto, ovvero mantenere intatto il peso del contratto nazionale. La Cisl non vuole la legge perché vorrebbe lo stesso risultato con l’accordo fra le parti. In mezzo c’è Confindustria, divisa fra chi teme che la fine del contratto nazionale indebolisca il peso della organizzazione, e chi guarda oltre.

Twitter @alexbarbera